

Congresso di Mosca



Intervista con l'ex ministro degli Esteri sovietico
«Dobbiamo salvare il paese e questa è una buona base»
Non più la vecchia Unione ma un coordinamento centrale
«Non capisco cosa sia l'incarico che Gorbaciov mi propone»

«L'accordo? Il massimo possibile»

Shevardnadze immagina un centro «debole»

Il presidente del Kazakistan ha da poco letto la dichiarazione delle repubbliche e Eduard Shevardnadze dichiara: «Era il massimo che si potesse ottenere». L'ex ministro degli Esteri non vuole un centro «forte» per la nuova Unione e crede che gli stati che si sono dichiarati indipendenti possano essere riconosciuti dall'Onu. Accetterà la proposta di Gorbaciov di coordinare la politica estera? «Non capisco cosa vuol dire».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Incontro Eduard Shevardnadze in un intervallo della sessione del Congresso del popolo. Le repubbliche si sono già pronunciate e la transizione dall'Urss ad un'altra cosa è cominciata da poche ore, direi da pochi minuti. Lo vedo sorridente che parla con Shatalin nell'anticamera dell'aula, ma interrompe volentieri la conversazione per rispondere alle domande.

Eduard Amvrosievic siamo ad una svolta. Come giudica questo accordo tra le repubbliche e Gorbaciov?

Ieri sera ho visto Gorbaciov, c'erano anche alcuni miei colleghi, e siamo arrivati alla conclusione che questo accordo, in questa fase, è il massimo che si poteva ottenere. Sono convinto che se noi avessimo imboccato questa strada 3-4 anni fa, non ci saremmo stati tanti problemi come quelli che ora dobbiamo affrontare. Ma in questo momento dobbiamo salvare il paese, salvare la situazione, e non solo in Urss ma anche in Europa e nel mondo. Perciò questo accordo è una base relativamente buona per il lavoro successivo. Se andrà in porto.

Lei ancora domenica sera ha lasciato l'Aljazeera e ha parlato del rischio che questo congresso fosse per la destra l'occasione di una rivincita. È ancora di questa opinione?

Oggi l'andamento del congresso è abbastanza tranquillo. Ma il materiale esplosivo esiste ancora, poiché la composizione del congresso non è cambiata.

Nella sua intervista televisiva di domenica Gorbaciov ha ipotizzato la sua partecipazione ai vertici dell'Unione come coordinatore della politica estera. Accetterà?

Mi può spiegare, per favore,

che cosa vuol dire coordinatore?

Forse vuol dire superministro...

No, non riesco ancora a concepire bene questo ruolo, come non sono riuscito a capire la precedente proposta di entrare nel Consiglio di sicurezza. Quale consiglio? Quale sicurezza? Con quale funzione? Ci vuole un discorso serio, occorre una discussione approfondita.

Ma questa nuova Unione ha bisogno di una presidenza debole o forte?

Per alcune direttrici di lavoro il centro serve effettivamente: mi riferisco alla dimensione militare-strategica, alla dimensione economica, per la quale ci dev'essere un coordinamento. Anche l'attività di politica estera delle repubbliche richiederà un coordinamento. Ma non ci sarà il centro nella vecchia accezione. Sarà piuttosto, appunto, una sede di coordinamento.

La richiesta di adesione all'Onu delle repubbliche indipendenti porrà dei problemi seri alla comunità mondiale?

In primo luogo questa questione si sarebbe dovuta porre prima, un anno e mezzo fa, forse. Ne avremmo guadagnato molto. Ne sono in parte colpevole anch'io. In secondo luogo, non succederà nulla di grave. Molti temono che ciò provochi quasi uno sfaldamento dell'Unione. Ma l'Ucraina e la Bielorussia sono da tempo membri dell'Onu, e in quella sede collaboriamo proficuamente. Adesso quello che importa è percorrere questa strada in modo civile, con una collaborazione costruttiva, con calma e gradualità. Solo così tutto procederà in modo normale. Mentre l'Unione Sovietica ri-

marrà membro permanente del Consiglio di sicurezza.

Il presidente dell'Unione non corre il rischio di diventare una specie di presidente della Svizzera?

Se il nostro paese diventerà come la Svizzera? Non mi riferisco ovviamente alle dimensioni. Ma sbagliano coloro che pensano che in Svizzera non ci sia un potere centrale. È un paese abbastanza centralizzato, e la cosa più importante è un'economia forte.

Come giudica la proposta, ad esempio degli ucraini, di abolire la Costituzione dell'Unione, visto che ognuna delle repubbliche avrà la sua?

Una certa logica c'è in questa proposta. Ma se vogliamo mantenere lo spazio militare strategico comune per tutti, un'unica dimensione economica, in un certo senso anche quella politica, e ora stiamo parlando di una dimensione comune democratica, ci vuole una legge fondamentale. Certo non estesa come prima, con le prescrizioni dettagliate sul comportamento di ognuno.

I ballici, però, non intendono far parte della comune dimensione militare.

Infatti, per ora non sembra che ne abbiano voglia. Ma questo è oggetto delle trattative, di un dialogo.

Con tutti i problemi che sorgono l'Urss non rischia di perdere il suo ruolo nella soluzione del conflitto nel Medio Oriente?

Naturalmente, qualcosa perderemo. Oggi occorre svolgere un ruolo attivo, e invece non ce la facciamo a seguire questa vicenda con il dovuto attivismo.

Chi dovrà gestire la questa situazione le eventuali contese territoriali tra le repubbliche?

Se rimane la comunità, l'unione riformata, anche questi problemi non si porranno. Eltsin ha fatto una dichiarazione in cui ha rilevato che non ci può essere nessuna pretesa territoriale nei confronti delle repubbliche che compongono l'Unione. E varrà, invece, il processo negoziale con il altro che non vorranno firmare l'accordo.



L'ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze in alto donne ucraine e militari a Kiev durante una celebrazione in basso un bambino in una chiesa di Mosca

I sette punti delle proposte sull'Unione

I leader del paese, eletti legittimamente, nella persona del Presidente dell'Urss, dei presidenti e dei capi dei parlamenti delle repubbliche, allo scopo di impedire un'ulteriore disgregazione delle strutture del potere prima della formazione di un nuovo sistema politico e statale dei rapporti tra le repubbliche e della creazione delle strutture interrepubblicane (pansovietiche) di potere per il periodo di transizione (fino all'approvazione della nuova Costituzione), sono convenuti sulla necessità di:

1. Preparare e far firmare a tutte le repubbliche che lo desidereranno il Trattato dell'Unione di Stati Sovrani, nel quale ogni repubblica potrà decidere autonomamente la forma della sua adesione.
2. Rivolgersi a tutte le repubbliche con la proposta di stipulare immediatamente l'Unione economica allo scopo dell'interazione dell'ambito di un'unico libero spazio economico e per conduzione accel-

erata delle riforme economiche.
3. Creare nelle condizioni del periodo di transizione: - il Consiglio dei rappresentanti dei deputati del popolo sul principio della eguale rappresentanza delle repubbliche dell'Unione - 20 deputati del popolo o dell'Urss e delle repubbliche, delegati dal Soviet Supremo delle repubbliche - allo scopo di svolgere le funzioni legislative ed elaborare la nuova Costituzione dell'Unione di Stati sovrani; - il Consiglio di Stato, composto dal Presidente dell'Urss

e dei leader delle repubbliche dell'Unione, per la soluzione concordata delle questioni che riguardano gli interessi comuni delle repubbliche; - il Comitato economico interrepubblicano provvisorio per il coordinamento della gestione dell'economia e la realizzazione concordata delle riforme.
4. Allo scopo di mantenere integre le forze armate e lo spazio militare e strategico e realizzare le riforme radicali nelle forze armate, Kgb, ministero degli Interni e nella pro-

I sette golpisti incriminati rischiano la pena di morte

Arrestati dopo il fallito colpo di Stato, i golpisti sono stati ufficialmente incriminati per alto tradimento. In base all'articolo 64 del codice penale della federazione russa, rischiano anche la fucilazione. A dare la notizia ieri è stato il portavoce della procura russa, Iuri Iudin. L'ex premier Pavlov, l'ex ministro alla Difesa Yazov, l'ex presidente del Kgb Kruchkov, l'ex vice presidente Yanaiiev, l'ex vice presidente del consiglio della difesa Baklanov, l'ex presidente dell'associazione delle imprese di Stato, Tiziakiv e l'ex presidente dell'Unione contadina, Starodubtsev, insomma rischiano la pena di morte. Le persone arrestate per il golpe, fino ad ora, sono 14. L'ultimo arresto «eccellente, in ordine di tempo» è stato il presidente del Soviet Supremo, Anatolij Lukianov.

Kohl spera in una federazione di repubbliche autonome

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl spera che in Urss si crei una federazione di repubbliche autonome. Questa federazione, ha detto ieri Kohl in occasione di un incontro con i parlamentari cristiani-democratici a Bonn, è importante per un ulteriore sviluppo del processo di disarmo e per un migliore coordinamento degli aiuti necessari per l'Unione Sovietica. «Noi comprendiamo - ha aggiunto il cancelliere - che le singole repubbliche vogliono svilupparsi secondo la propria concezione, ma speriamo che esse si raccolgano in una federazione che renda possibile anche un'attività comune nella politica internazionale».

Socialdemocratici tedeschi pronti a cooperare con quelli russi

La Spd vuole stringere legami di cooperazione con il partito socialdemocratico russo (Sdpr). Lo ha dichiarato ieri a Bonn il presidente dei socialdemocratici tedeschi, Björn Engholm, in un incontro con il suo «collega» russo, Oleg Rumjanzev. Davanti ai giornalisti, il leader della Spd ha affermato che i valori di libertà, giustizia e solidarietà costituiscono una buona base per il futuro. La Spd, comunque, non intende intrattenere alcun rapporto esclusivo con i socialdemocratici russi ma vuole mostrarsi aperta anche agli altri movimenti democratici. I socialdemocratici russi hanno già 4500 iscritti e sono decisi ad appoggiare le posizioni della sinistra democratica contro il nuovo radicalismo della destra. Rispetto all'Urss, inoltre, sono favorevoli alla sua trasformazione in un'unione economica e ad un rafforzamento del ruolo del parlamento.

VIRGINIA LORI

Mikhail Bociarov, l'economista critica l'Ucraina
«Non aiuta il dialogo chi penalizza la Russia»

«La decisione ucraina di introdurre una moneta propria è un errore politico». Mikhail Bociarov, consigliere economico di Eltsin, sostiene che anche la Russia, che è più ricca, potrebbe decidere di chiudere le proprie frontiere ma non lo fa per senso di responsabilità. La soluzione migliore è la combinazione dell'indipendenza politica con la stretta cooperazione economica.

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. Mikhail Bociarov dirige il Consiglio superiore della riforma economica presso il governo russo. È uno dei consiglieri economici di Eltsin. Dopo la prima seduta pomeridiana del Congresso, in cui si sono susseguiti interventi dei rappresentanti repubblicani, esce nel grande atrio con un'aria contenta. Gliene chiediamo il motivo.

Lei, che oltre ad essere deputato dell'Unione, è parlamentare della Russia, può dare un giudizio sul documento di 11 punti anche da questo punto di vista?

La rappresentanza paritaria per formare i nuovi organismi del periodo di transizione, a me personalmente, in quanto deputato della Federazione russa, sembra un provvedimento che lede i diritti della Russia. Alcuni elementi richiedono poi una elaborazione più dettagliata. Secondo me si potrebbe fare una pausa di un giorno per lavorarci sopra, confrontandolo anche con la Costituzione.

Quali carenze nota nella dichiarazione?

Una scarsa preparazione e la frettolosità. Il documento non

è stato diffuso per tempo, e ogni deputato, invece, quale che sia il suo orientamento e il colore: rosso, bianco o verde, ha bisogno di agire con la massima consapevolezza.

Lei ha detto che non si tiene abbastanza conto degli interessi della Russia. Perché?

Ad esempio, la delegazione ucraina, nell'intervento di Kravciuk, ha avanzato l'ipotesi, o anche l'intenzione, di introdurre la propria valuta. Se parliamo oggi di una dimensione economica, dobbiamo avere idee molto chiare, o avremo una sola unità monetaria oppure decidiamo di avere 15 monete diverse, ma perché non 30 allora? Ci sono altre questioni come l'adesione all'Onu che comporta per ogni repubblica il pagamento di una determinata quota, ovviamente, in dollari. Sono veramente capaci le repubbliche di pagare in valuta pregiata? E poi, dato che l'Unione ha tanti debiti da saldare, è urgente affrontare prima questa situazione. Il sistema finanziario e creditizio deve essere comune. Altra soluzione non c'è.

L'Ucraina ritiene, però, che

il suo rublo abbia più «apertura» di merci.

Chiedo scusa, ma il rublo russo è ancora più coperto. Allora la Russia potrebbe decidere di chiudere le frontiere, introdurre i prezzi mondiali e commerciare con la stessa Ucraina su questa base. Non sarebbe, a mio avviso, molto vantaggioso per l'Ucraina. Ma la Russia non fa una scelta di questo tipo perché è responsabile anche nei confronti dei 25 milioni di russi che vivono nelle altre repubbliche. Anche su questo dobbiamo riflettere. Perciò nella fase attuale proprio la dimensione economica deve essere unica per tutti. Sono sostenitore del principio della Cee che da tanto si muove verso un sistema economico comune. Uno dei problemi della Comunità europea è proprio quello di trovare una moneta unica mentre noi abbiamo il rublo bello e pronto.

In altri termini lei sostiene che l'indipendenza politica vada abbinata alla stretta cooperazione economica?

Sì, una combinazione dell'indipendenza politica con un potente spazio economico comune. Se imbocchiamo una strada diversa, non riusciremo a evitare conflitti tra etnie e nazionalità. Il fatto è che se una repubblica introduce la sua valuta, automaticamente chiude la frontiera. Questo significa che i rapporti fra noi si dovrebbero immediatamente stabilire come rapporti fra stati esteri. Di conseguenza, dichiarazioni affrettate in questo senso sono politicamente sbagliate.

C.J.B.



Jurij Sherbak, l'ecologista spiega il sì ucraino
«Insieme, ma in piena autonomia economica»

Jurij Scerbak, scrittore e deputato ecologista del Soviet Supremo, è uno dei leader democratici più rappresentativi del nuovo corso ucraino. A lui è toccato ieri il compito di illustrare ai deputati del Congresso del popolo la posizione dell'Ucraina sul nuovo patto dell'Unione. «Siamo disponibili a cooperare, ma rivendichiamo l'intangibilità delle nostre frontiere e una piena autonomia economica».

MOSCA. Quali sono i punti di disaccordo della vostra delegazione rispetto al testo concordato ieri sera?

L'Ucraina è contraria all'approvazione di una Costituzione da parte di questa superpotenza o superassociazione di Stati. Pensiamo che, almeno in questa fase, non ce ne sia bisogno.

Ma su quale legge si baserà la futura Unione?

Sulle Costituzioni delle repubbliche che ne faranno parte e sul testo del Trattato. Poi abbiamo sostenuto la tesi sull'accordo economico. In questa parte l'unica modifica che proponiamo è quella di sostituire la definizione di «unica dimensione economica» con «libera dimensione economica».

Per essere più chiari, non intendete limitarvi all'ambito dell'unione ma volete avere un libero accesso al mercato mondiale?

Sì, vogliamo l'autonomia economica all'interno dell'Unione e fuori di essa. Una certa discussione si è svolta sul concetto delle forze armate comu-

Avete discusso animatamente anche sulle modalità di designazione dei 20 deputati ucraini al Consiglio dei rappresentanti che si occuperà dell'attività legislativa...

Esatto. C'è stata una disputa sui poteri di questi 20. Chi devono essere? La maggioranza della nostra delegazione pensa che il compito di sceglierli spetti al Soviet Supremo della repubblica. E ancora. Secondo noi, oltre a modificare alcuni articoli della Costituzione, bisogna abolire alcune delle leggi vigenti: la legge sulla sicurezza di Stato, quella sulla secessione, sulla divisione dei poteri tra la federazione e i suoi soggetti in quanto esse contraddicono alla situazione nuova. Infine, un'altra proposta importante riguarda una riduzione dei tempi del periodo di transizione. Questo periodo deve essere da sei mesi a un anno e si deve procedere in questo lasso di tempo allo smantellamento delle strutture dell'Unione e al passaggio del potere reale agli organismi repubblicani e al sistema di accordi interrepubblicani. Occorre in questo senso un'operazione chirurgica.

Avete anche delle riserve sul concetto dell'Unione?

Sì, riteiamo di dover introdurre il termine «ex Unione» poiché nella sua vecchia accezione l'unione non esiste più. Propriamo anche di fissare le frontiere dello stato al punto in cui si trovano oggi, di congelarle, insomma. Inoltre pensiamo che non ci debbano essere pretese territoriali. È necessario, poi, confermare tutti gli impegni sugli accordi internazionali, soprattutto nel campo della sicurezza. E nel contempo, bisogna risolvere tutte le questioni inerenti ai debiti statali alla valuta.

Sono ancora valide, in questa transizione, le strutture come il Soviet Supremo e il Congresso dei deputati?

Non dobbiamo stabilire adesso se si devono convocare o meno. Ma di fatto dovrebbero cessare di esistere, conservando solo come possibilità di riserva per le situazioni imprevedibili.

PK